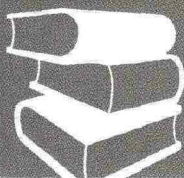


libri



► LE SPEZIE DELLA TERRA

LEONARD COHEN

MINIMUM FAX

200 PAGINE, 13,50 €

Proprio mentre "le spezie della terra" trovavano il loro posto in questo mondo, dopo essere state coltivate nell'isola mediterranea di Hydra, un giovanissimo Bob Dylan affrontava le vie di New York con la sua chitarra, l'armonica e le canzoni che ancora dovevano arrivare. Il giovane Leonard Cohen, che già aveva esordito senza esitazioni, dal suo nascondiglio di scogli e di sole, primo tra i tanti rifugi segreti, scriveva che "la canzone è meno che cantata" e si affidava tout court alla pa-

rola per sviscerare e rendere pubbliche le sue passioni. E' un Leonard Cohen volitivo che, per dirla con l'introduzione di Moni Ovadia, ha avuto "relazioni profonde e prolungate con altre culture e spiritualità (...)" ma anche con la camalità della vita e dell'amore". La solitudine su Hydra è provvisoria e paradossale perché gran parte delle poesie di Leonard Cohen costituiscono un dialogo ininterrotto con l'altra metà (femminile) dell'essere umano. Il suo approccio viaggia tra la venerazione e l'indisposizione ("Mi dici che il silenzio è più vicino alla pace delle poesie ma se in dono ti portassi il si-

lenzio, perché io conosco il silenzio, diresti allora: questo non è il silenzio è un'altra poesia, e me la restituiresti"), dalla celebrazione ("Ho guardato in adorazione oltre la tua bellezza") all'addio ("Come molte notti resistono senza stelle né luna, così noi resistiamo quando l'altro va via e s'allontana"). Un linguaggio sensuale, caotico, intenso anche quando cerca di fuggire una pas-

sione per sprofondare in un'altra: "Quando di desiderio sono cotto allora mi rifugio tra i miei libri e leggo quello che c'è scritto della carne proibita ma leggiadra". Incastrato in un legame, Leonard Cohen cerca di trasformare le cicatrici e raccontare "ogni parola che venne trafitta dallo spillo", ma specchiandosi sulla spiaggia del Mediterraneo è ancora più risoluto e i suoi versi profumano di forza e di leggenda masticate a lungo: "Non sono stato infelice per diecimila anni. Di giorno rido e di notte dormo. Ho cuochi che mi fanno da mangiare, un corpo che si pulisce e si cura da solo, e il la-

voro procede a meraviglia". Funzionavano, sì, le parole di Leonard Cohen, e non hanno perso nulla del loro fascino a distanza di mezzo secolo (quasi). Quell'urgenza ("Solo se ho fame sono grande, e posso amare come lo scienziato appassionato che sa che il cielo è fatto solo di lunghezze d'onda") sarà valida all'infinito, ma la lontananza di Hydra non poteva durare altrettanto. Un

giovane ragazzo del Midwest aveva preso Manhattan per la gola le sue parole stese sulla chitarra stavano generando una straordinaria, e ancora unica, comunione di idee. Era ora di partire: "Qualcosa vuol dire, essere fuggito da diverse città. Sono contento di essere stato in grado di correre, di imparare dodici lingue, di essermi soltratto all'arruolamento con un trucco, contento che i confini fossero solo pietre lungo una strada vuota, di aver tenuto il mio diario". Su quelle pagine si fondono i destini e s'incrociano due strade maestre dell'arte della parola. Nel 1966, le "spezie della terra" diventano "le canzoni di Leonard Cohen" e in quella stessa stagione piovosa Bob Dylan si ritira tra i boschi in fuga dalla follia che i suoi stessi sogni hanno contribuito a generare. Ma, Hydra o Big Pink, si tratta soltanto di minuscoli segmenti in lunghe saghe di gente che, direbbe Leonard Cohen, "ha la passione per le tempeste e non per i ripari". Indispensabili.

Marco Dentì

► PER NESSUNA RAGIONE AL MONDO

GIANNI MARCHETTI

MANIFATTURA TORINO POESIA

200 PAGINE, 13 €

Quando ti trovi a leggere le poesie di Gianni Marchetti, senti proprio la necessità di fornire alla lettura un adeguato sottofondo musicale. E ti piace (e ne sei convinto...) pensare che l'autore abbia avuto la stessa esigenza durante la stesura del brano poetico.

Marchetti è già comparso sulle pagine del Buscadero (n°278 dell'aprile 2006 e n°304 del settembre 2008) in occasione della pubblicazione della raccolta di racconti *Francesca alle medie* e del libro di poesie *Una donna così*.

Come nei citati volumi, anche nel recente *Per nessuna ragione al mondo la musica* assume un ruolo importante nei versi concepiti da Marchetti. Talmente importante da far dedicare all'autore alcune poesie a illuminati musicisti, come nel caso del componimento *My Babe* (sottotitolo: "A Roy Buchanan"). Ecco l'incipit: "Solo una chitarra elettrica / Si fa mettere sotto da pochi eletti / E quasi nessuno sa / Cosa vuol dire essere uomini asciutti / Di centoventi chili / Quasi nessuno resiste a lungo al suo peso / Da ragazza in carne / E al suo colore di burro di arachidi / E al suo aflore di acero smaltato / Alle sue unghie che ti graffiano il dorso / Al suo morso da zebra ferita / Quasi nessuno sa metterla

Mauro Zambellini

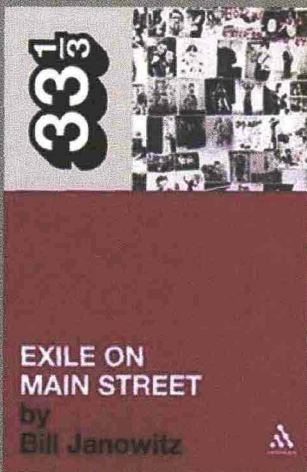
► EXILE ON MAIN STREET

BILL JANOVITZ

IL SAGGIATORE

180 PAGINE, 14 €

180 pagine dedicate ad *Exile On Main Street* il capolavoro dei Rolling Stones ristampato in questi giorni, un grande attestato di amore e di studio da parte di Bill Janowitz, giornalista nato a Boston, famoso per essere il leader della band rock Buffalo Tom. Pubblicato originariamente negli Stati Uniti ed in Inghilterra nel 2005 dalla Continuum, il libro è stato adesso tradotto con ottima scelta di tempo da Melinda Mele per quelli de il Saggiatore. Nella prima parte del libro Bill Janowitz spiega le ragioni dell'importanza di *Exile*, il più grande disco di rock n'roll di tutti i tempi, un disco-come scrive l'autore- pieno di sentimento, incredibilmente ancora più glorioso oggi a trenta anni di distanza. Che sia un musicista a scriverlo fa immensamente piacere perché, come tante volte succede, i musicisti si soffermano molto più sulla tecnica, sulle soluzioni strumentali e sulla composizione piuttosto che sul feeling, l'anima ed il senso di un disco. Ma l'anima di *Exile* è qualcosa che arriva dal profondo e va alla sostanza perché proprio per la sostanza il disco è innovativo. Da appassionato degli Stones e come critico e musicista, Bill Janowitz si cala nelle condizioni "ambientali" e "temporali" che hanno reso possibile la registrazione del disco, l'esilio in Francia, la vita bohémienne dei musicisti, le loro distra-

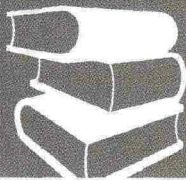


EXILE ON MAIN STREET
by Bill Janowitz

zioni e la loro fragilità, il disordine imperante, i conflitti tra Mick e Keith e ne trae una sorta di viaggio ragionato dentro il cuore profondo di *Exile* raccontando gli aneddoti e la genesi dell'album e corredandoli di impressioni personali e di paralleli con la sua vita e la sua attività di rocker. Interessante la parte riguardante la creazione della copertina, il ruolo del fotografo e regista svizzero Robert Frank, lo scalpore che il suo libro *The Americans* (da cui sono tratte alcune foto di *Exile*) fece alla fine degli anni cinquanta, l'intreccio tra realismo in bianco e nero, Beat generation, mitologia della strada e scrittori come Kerouac, a cui venne affidata l'introduzione del libro, e John Fante. Janowitz trova una geniale linea di continuità tra il testo di Frank con l'intro di Kerouac ed il disco degli Stones

con le foto di Frank, come fossero elementi di uno stesso viaggio nel cuore dell'America profonda. La seconda parte del libro ha, per così dire, un carattere più specifico perché Bill Janowitz analizza le tecniche di registrazione e i testi delle canzoni una per una, senza dimenticarsi del particolare clima caotico in cui queste sono nate. Completo di bibliografia, articoli da riviste e quotidiani e siti web, *Exile On Main Street* è un testo di acuto approfondimento riguardo al disco degli Stones scritto in modo fluido e piacevole senza accademici intellettualismi, un piccolo grande libro che mi ha offerto spunti e riflessioni nella realizzazione de *Il Tempo è dalla Nostra Parte* (RealCinema Feltrinelli, 2008).

libri



► LE SPEZIE DELLA TERRA

LEONARD COHEN

MINIMUM FAX

200 PAGINE, 13,50 €

Proprio mentre "le spezie della terra" trovavano il loro posto in questo mondo, dopo essere state coltivate nell'isola mediterranea di Hydra, un giovanissimo Bob Dylan affrontava le vie di New York con la sua chitarra, l'armonica e le canzoni che ancora dovevano arrivare. Il giovane Leonard Cohen, che già aveva esordito senza esitazioni, dal suo nascondiglio di scogli e di sole, primo tra i tanti rifugi segreti, scriveva che "la canzone è meno che cantata" e si affidava tout court alla pa-

rola per sviscerare e rendere pubbliche le sue passioni. E' un Leonard Cohen volitivo che, per dirla con l'introduzione di Moni Ovadia, ha avuto "relazioni profonde e prolungate con altre culture e spiritualità (...)" ma anche con la camalità della vita e dell'amore". La solitudine su

Hydra è provvisoria e paradossale perché gran parte delle poesie di Leonard Cohen costituiscono un dialogo ininterrotto con l'altra metà (femminile) dell'essere umano. Il suo approccio viaggia tra la venerazione e l'indisposizione ("Mi dici che il silenzio è più vicino alla pace delle poesie ma se in dono ti portassi il si-

lenzio, perché io conosco il silenzio, daresti allora: questo non è il silenzio è un'altra poesia, e me la restituiresti"), dalla celebrazione ("Ho guardato in adorazione oltre la tua bellezza") all'addio ("Come molte notti resistono senza stelle né luna, così noi resistiamo quando l'altro va via e s'allontana"). Un linguaggio sensuale, caotico, intenso anche quando cerca di fuggire una pas-

sione per sprofondare in un'altra: "Quando di desiderio sono cotto allora mi rifugio tra i miei libri e leggo quello che c'è scritto della carne proibita ma leggiadra". Incastrato in un legame, Leonard Cohen cerca di trasformare le cicatrici e raccontare "ogni parola che

venne trafitta dallo spillo", ma specchiandosi sulla spiaggia del Mediterraneo è ancora più risoluto e i suoi versi profumano di forza e di leggende masticate a lungo: "Non sono stato infelice per diecimila anni. Di giorno rido e di notte dormo. Ho cuochi che mi fanno da mangiare, un corpo che si pulisce e si cura da solo, e il lavoro procede a meraviglia". Funzionavano, sì, le parole di Leonard Cohen, e non hanno perso nulla del loro fascino a distanza di mezzo secolo (quasi). Quell'urgenza ("Solo se ho fame sono grande, e posso amare come lo scienziato appassionato che sa che il cielo è fatto solo di lunghezze d'onda") sarà valida all'infinito, ma la lontananza di Hydra non poteva durare altrettanto. Un

giovane ragazzo del Midwest aveva preso Manhattan per la gola le sue parole stese sulla chitarra stavano generando una straordinaria, e ancora unica, comunione di idee. Era ora di partire: "Qualcosa vuol dire, essere fuggito da diverse città. Sono contento di essere stato in grado di correre, di imparare dodici lingue, di essermi sottratto all'arruolamento con un trucco, contento che i confini fossero solo pietre lungo una strada vuota, di aver tenuto il mio diario". Su quelle pagine si fondono i destini e s'incrociano due strade maestre dell'arte della parola. Nel 1966, le "spezie della terra" diventano "le canzoni di Leonard Cohen" e in quella stessa stagione piovosa Bob Dylan si ritira tra i boschi in fuga dalla follia che i suoi stessi sogni hanno contribuito a generare. Ma, Hydra o Big Pink, si tratta soltanto di minuscoli segmenti in lunghe saghe di gente che, direbbe Leonard Cohen, "ha la passione per le tempeste e non per i ripari". Indispensabili.

Marco Denti

► PER NESSUNA RAGIONE AL MONDO

GIANNI MARCHETTI

MANIFATTURA TORINO POESIA

200 PAGINE, 13 €

Quando ti trovi a leggere le poesie di Gianni Marchetti, senti proprio la necessità di fornire alla lettura un adeguato sottofondo musicale. E ti piace (e ne sei convinto...) pensare che l'autore abbia avuto la stessa esigenza durante la stesura del brano poetico. Marchetti è già comparso sulle pagine del Buscadero (n°278 dell'aprile 2006 e n°304 del settembre 2008) in occasione della pubblicazione della raccolta di racconti *Francese alle medie* e del libro di poesie *Una donna così*.

Come nei citati volumi, anche nel recente *Per nessuna ragione al mondo la musica* assume un ruolo importante nei versi concepiti da Marchetti. Talmente importante da far dedicare all'autore alcune poesie a illuminati musicisti, come nel caso del componimento *My Babe* (sottotitolo: "A Roy Buchanan"). Ecco l'incipit: "Solo una chitarra elettrica / Si fa mettere sotto da pochi eletti / E quasi nessuno sa / Cosa vuol dire essere uomini asciutti / Di centoventi chili / Quasi nessuno resiste a lungo al suo peso / Da ragazza in carne / E al suo colore di burro di arachidi / E al suo aflore di acero smaltato / Alle sue unghie che ti graffiano il dorso / Al suo morso da zebra ferita / Quasi nessuno sa metterla

Mauro Zambellini

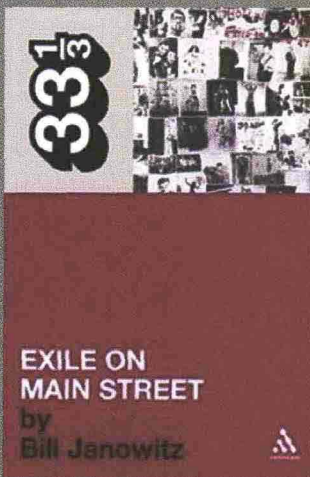
► EXILE ON MAIN STREET

BILL JANOVITZ

IL SAGGIATORE

180 PAGINE, 14 €

180 pagine dedicate ad *Exile On Main Street* il capolavoro dei Rolling Stones ristampato in questi giorni, un grande attestato di amore e di studio da parte di Bill Janowitz, giornalista nato a Boston, famoso per essere il leader della band rock Buffalo Tom. Pubblicato originariamente negli Stati Uniti ed in Inghilterra nel 2005 dalla Continuum, il libro è stato adesso tradotto con ottima scelta di tempo da Melinda Mele per quelli de Il Saggiatore. Nella prima parte del libro Bill Janowitz spiega le ragioni dell'importanza di *Exile*, il più grande disco di rock n'roll di tutti i tempi, un disco-come scrive l'autore- pieno di sentimento, incredibilmente ancora più glorioso oggi a trenta anni di distanza. Che sia un musicista a scriverlo fa immensamente piacere perché, come tante volte succede, i musicisti si soffermano molto più sulla tecnica; sulle soluzioni strumentali e sulla composizione piuttosto che sul feeling, l'anima ed il senso di un disco. Ma l'anima di *Exile* è qualcosa che arriva dal profondo e va alla sostanza perché proprio per la sostanza il disco è innovativo. Da appassionato degli Stones e come critico e musicista, Bill Janowitz si cala nelle condizioni "ambientali" e "temporali" che hanno reso possibile la registrazione del disco, l'esilio in Francia, la vita bohémienne dei musicisti, le loro distra-



zioni e la loro fragilità, il disordine imperante, i conflitti tra Mick e Keith e ne trae una sorta di viaggio ragionato dentro il cuore profondo di *Exile* raccontando gli aneddoti e la genesi dell'album e corredandoli di impressioni personali e di paralleli con la sua vita e la sua attività di rocker. Interessante la parte riguardante la creazione della copertina, il ruolo del fotografo e regista svizzero Robert Frank, lo scalpore che il suo libro *The Americans* (da cui sono tratte alcune foto di *Exile*) fece alla fine degli anni cinquanta, l'intreccio tra realismo in bianco e nero, Beat generation, mitologia della strada e scrittori come Kerouac, a cui venne affidata l'introduzione del libro, e John Fante. Janowitz trova una geniale linea di continuità tra il testo di Frank con l'intro di Kerouac ed il disco degli Stones con le foto di Frank, come fossero elementi di uno stesso viaggio nel cuore dell'America profonda. La seconda parte del libro ha, per così dire, un carattere più specifico perché Bill Janowitz analizza le tecniche di registrazione e i testi delle canzoni una per una, senza dimenticarsi del particolare clima caotico in cui queste sono nate. Completo di bibliografia, articoli da riviste e quotidiani e siti web, *Exile On Main Street* è un testo di acuto approfondimento riguardo al disco degli Stones scritto in modo fluido e piacevole senza accademici intellettualismi, un piccolo grande libro che mi ha offerto spunti e riflessioni nella realizzazione de *Il Tempo è dalla Nostra Parte* (RealCinema Feltrinelli, 2008).

zioni e la loro fragilità, il disordine imperante, i conflitti tra Mick e Keith e ne trae una sorta di viaggio ragionato dentro il cuore profondo di *Exile* raccontando gli aneddoti e la genesi dell'album e corredandoli di impressioni personali e di paralleli con la sua vita e la sua attività di rocker. Interessante la parte riguardante la creazione della copertina, il ruolo del fotografo e regista svizzero Robert Frank, lo scalpore che il suo libro *The Americans* (da cui sono tratte alcune foto di *Exile*) fece alla fine degli anni cinquanta, l'intreccio tra realismo in bianco e nero, Beat generation, mitologia della strada e scrittori come Kerouac, a cui venne affidata l'introduzione del libro, e John Fante. Janowitz trova una geniale linea di continuità tra il testo di Frank con l'intro di Kerouac ed il disco degli Stones con le foto di Frank, come fossero elementi di uno stesso viaggio nel cuore dell'America profonda. La seconda parte del libro ha, per così dire, un carattere più specifico perché Bill Janowitz analizza le tecniche di registrazione e i testi delle canzoni una per una, senza dimenticarsi del particolare clima caotico in cui queste sono nate. Completo di bibliografia, articoli da riviste e quotidiani e siti web, *Exile On Main Street* è un testo di acuto approfondimento riguardo al disco degli Stones scritto in modo fluido e piacevole senza accademici intellettualismi, un piccolo grande libro che mi ha offerto spunti e riflessioni nella realizzazione de *Il Tempo è dalla Nostra Parte* (RealCinema Feltrinelli, 2008).

Mauro Zambellini